

Diocesi di Brescia – Ritiro di febbraio 2018
PREGHIERA EUCARISTICA I DELLA RICONCILIAZIONE
A noi offri un tempo di riconciliazione (Ger 31,31-34; Sal 130)

Ger 31,31-34

³¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Scriva il nostro TESTO DEI RITIRI: «Le due Preghiere eucaristiche della riconciliazione hanno un'origine molto recente e contingente: l'anno santo del 1975. Sono state promulgate unitamente alle tre anafore per le Messe con i Fanciulli.

Le preghiere eucaristiche ricalcano con fedeltà il tema della riconciliazione...

e pongono in luce **i temi dell'azione di Dio per la conversione e il rinnovamento dell'uomo:**

ritorno al Padre nel rinnovamento della vita, che ha un reale riscontro **nella riconciliazione verso i fratelli/Chiesa...**

La bontà e l'onnipotenza di Dio si manifestano soprattutto **nella grazia del perdono.**

La perseveranza divina nell'offrire il perdono e l'invito ai peccatori (**noi**) ad affidarsi unicamente e con totale fiducia alla misericordia del Padre, Dio di bontà infinita, **fa emergere per contrasto il dramma del peccato dell'uomo»** (p.86).

ANCHE CHI PRESIEDE HA BISOGNO DI PERDONO

Il sacerdote celebrante, che ha il compito di proclamare ad alta voce questa Preghiera Eucaristica (=PE), deve per prima cosa riconoscere di **aver bisogno lui stesso del perdono** chiesto e ottenuto da tutta l'assemblea. Il sacerdote deve ricordare non solo il **suo ruolo di ministro** dell'eucaristia e di altri sacramenti ma anche di **essere un peccatore**, sempre bisognoso di perdono.

GIOVANNI PAOLO II ricorda ai sacerdoti la **necessità di liberarsi dai peccati personali** con **confessioni frequenti e ben preparate**: «La vita spirituale e pastorale del sacerdote... dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della penitenza ... In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto e se ne accorgerebbe anche la comunità di cui egli è pastore» (*Riconciliazione e Penitenza*).

S. AMBROGIO raccomanda al sacerdote di non dimenticare la sua condizione di peccatore mentre ascolta i peccati dei penitenti e suggerisce al confessore di pregare così:

«Concedimi anzitutto **di condividere** con intima partecipazione **il dolore** dei peccatori... **ogni volta che mi viene detto il peccato di uno che è caduto**, concedimi **di provarne compassione** e di non rimproverarlo con superbia,

ma di gemere e piangere così che, mentre piango su un altro, pianga su me stesso» (*La Penitenza* II 71).

Il nostro NO al peccato è dire SÌ al Dio dell'Alleanza

che non vuole che il peccatore muoia ma scopra la strada della vita.

Per cogliere il profondo insegnamento di questa PE è opportuno – come propone il nostro Testo – vedere qui realizzata l'antica promessa del Signore: «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -

nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda **concluderò un'alleanza nuova**... Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore- : **porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore**. Allora **io sarò il loro Dio** ed essi saranno il mio popolo... tutti mi conosceranno ... poiché **io perdonerò la loro iniquità** e non ricorderò più il loro peccato. (Ger 31, 31-34).

È questo l'unico passo dell'AT in cui si parla di *Nuova Alleanza*, espressione di grande importanza perché ripresa – secondo Luca e Paolo - da Gesù nell'istituzione dell'Eucaristia. La Nuova Alleanza non preme sull'uomo dall'esterno ma si armonizza con i suoi pensieri e appaga le sue esigenze più profonde. Sarà possibile conoscere Dio non solo attraverso i suoi comandamenti ma personalmente. Abbiamo qui una vera profezia dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

La nostra PE richiama il **cap. 15** di Luca nel suo sottotitolo "*La riconciliazione come ritorno al Padre*".

Le tre parabole - la pecora smarrita, la dramma perduta, il figlio prodigo- descrivono **quello che il Padre OGGI compie per salvare ogni peccatore**. Scrive S. AMBROGIO:

«Chi sono il padre, il pastore e la donna? Sono il Padre, il Cristo e la Chiesa.

Il Cristo, che ha preso su di sé i tuoi peccati, ti porta sul suo corpo; la Chiesa ti cerca; il Padre ti accoglie. Tutti i particolari convergono verso un significato preciso: il **Redentore** viene in soccorso, la **Chiesa** intercede, il **Creatore** riconcilia. Identica la misericordia, diversa la grazia».

Dopo esserci allontanati dal Padre possiamo fare anche noi l'esperienza del suo abbraccio benedicente. Ma, ricorda la nostra PE, "ritroviamo la via del ritorno a te" soltanto se "**aprendoci all'azione dello Spirito Santo** viviamo in Cristo la vita nuova, **nella lode** perenne del tuo nome e **nel servizio dei fratelli**".

Per rimanere figli nella casa del Padre bisogna abbattere i muri che ci dividono dai fratelli.

QUALCHE RIFLESSIONE SUL TESTO DELLA PREGHIERA EUCARISTICA

(tra virgolette le citazioni letterali dalla PE)

- Nel prefazio diciamo al Padre di sentirci "*nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata*" perché *ADESSO* "*manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono*" e "*doni anche a noi un tempo di riconciliazione e di pace*".
- La nostra PE non parla dei castighi per i peccatori non pentiti insegnati dal vangelo. Ovviamente non li esclude ma preferisce lasciarli in secondo piano per far risaltare **la totale negatività del peccato grave: esso è il grande male perché ci separa dalla sorgente di ogni bene. Infatti "ci rende incapaci di accostarci a te... Dio di bontà infinita"**. Il peccato ci rende «morti», cancella l'immagine di Dio impressa su di noi quando siamo stati chiamati alla vita.
- Nella preghiera privata è giusto domandarci, come suggeriva S. Anselmo, se veramente cerchiamo Dio o invece cerchiamo solo noi stessi: «Signore Dio mio, **insegna al mio cuore dove e come ti possa cercare, dove e come ti possa trovare**. Signore, se ... sei assente, **dove ti cercherò?**» (Proslogio, Introduzione).
Quando proclamiamo la PE scompare ogni incertezza nella ricerca di Dio, **perché adesso**, su **questo altare**, Cristo sta per rendersi *realmente* presente. Lui, che è "**nostra Pasqua e nostra sicura Pace**", ci rende capaci di offrire al Padre "questo *sacrificio* che **riconcilia nel tuo amore l'umanità intera**".
- Nella preghiera personale spesso accade di fermarci a chiedere le piccole cose che possono migliorare la nostra vita e in questo modo può accadere di rimanere chiusi in noi stessi come il Fariseo della parabola.
Nella PE invece è facile salire fino a Dio, come insegna S. Agostino: «**Non cercare** qualcosa di estraneo al Signore, **ma cerca il Signore stesso** ed Egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando, **ti dirà: Ecco, son qui**. Che vuol dire: Ecco son qui? **Ecco, sono presente, che cosa vuoi**, cosa attendi da me? **Tutto quello che ti posso dare è nulla al mio confronto: prendi me stesso, godi di me, abbracciarmi**: non ancora puoi farlo completamente, **toccammi con la fede**, e a me ti unirai» (In Salmo.33,2).
- La PE presenta **gli atteggiamenti opposti di Dio e dell'uomo**:

DIO *continua a chiamare i peccatori a rinnovarsi*”.

L’UOMO *continua a non interessarsi* alle proposte di Dio.

È un atteggiamento molto diffuso in questa epoca *postmoderna*: Dio non ha nessuna importanza nella mia vita. **Non mi interessa** quello che Dio dice, propone, promette. Conta solo quello che IO voglio, desidero e realizzo. **L’IO ha occupato il posto di DIO.**

Cristo invece ha dato se stesso per noi: **“Prima di stendere le braccia fra il cielo e la terra, in segno di perenne alleanza, egli volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli”** (il latino dice: **AMICI!**). E ancora vuole celebrarla con noi.

SALMO 130 - “DE PROFUNDIS”

Il nostro testo propone come “salmo preparatorio” il *De profundis*. È il più famoso tra i “Salmi delle ascensioni”. Molti pellegrini che salivano al tempio di Gerusalemme lo cantavano per ottenere dal Signore misericordioso il perdono dei loro peccati. È un salmo che si adatta alle situazioni più diverse: va bene quando vuoi “salire” spiritualmente verso il Signore, quando vuoi esprimere il tuo pentimento, quando vuoi pregare per i tuoi morti. Va bene anche quando la sera di Natale vuoi cantare ai Vespri la tua gioia per la nascita di Gesù.

Il salmo, pur essendo del genere lamentazione-supplica, non fa alcun accenno a nemici esterni, a disgrazie o a malattie, ma considera soltanto i peccati personali. Presenta in poche parole **il tema fondamentale della Bibbia: l’abisso in cui sprofonda l’uomo che si allontana da Dio e la misericordia inesauribile di Dio.**

L’espressione «dal profondo» è rara nella bibbia ebraica. Essa rievoca il regno dei morti e anche il caos prima della creazione. Nello stesso tempo richiama l’abisso della miseria in cui cade chi non accoglie la parola di Dio. Il salmo unisce perfettamente la responsabilità della **persona singola** (è **io** il peccato che mi ha fatto cadere in basso) con il vantaggio di **appartenere al popolo** al quale Dio misericordioso ha promesso che “libererà Israele da tutte le sue colpe”.

L’io del salmo **confessa la sua colpa** senza cercare scuse, ma subito **afferma la sua fede nel perdono generoso** di Dio.

Le colpe che hanno causato l’angoscia profonda nel salmista e che l’hanno spinto alla supplica accorata, **sono richiamate non per annunciare un castigo** bensì il loro completo e assoluto **perdono.**

«È significativo il fatto che **a generare il timore**, atteggiamento di rispetto misto ad amore, **non sia il castigo ma il perdono.** Più che la collera di Dio, **deve provocare in noi un santo timore la sua magnanimità** generosa e disarmante.

Dio, infatti, non è un sovrano inesorabile che condanna il colpevole, ma un padre amoroso, che dobbiamo amare non per paura di una punizione, ma per la sua bontà pronta a perdonare» (BENEDETTO XVI).

La conclusione parla di redenzione. La parola «**redenzione**» (in ebraico deriva da un verbo che significa: «**liberare pagando un riscatto**») richiama l’esperienza dell’esodo. La redenzione è presentata come «grande» cioè abbondante.

La misericordia e la redenzione sono rappresentate non come immagini sbiadite ma quasi come due persone che stanno «presso il Signore», accanto a lui, pronte a fare la sua volontà.

Israele spesso ha sperimentato questi due attributi divini nella sua storia. E ora ci poniamo un paio di domande.

- **E noi siamo misericordia per gli altri?**
- **E noi siamo redenzione/liberazione per gli altri?**

«La fede del Salmista si innesta nella fede storica del popolo dell’alleanza, «redento» dal Signore non solo dalle angustie dell’oppressione egiziana, ma anche «da tutte le colpe». Pensiamo che **il popolo della elezione, il popolo di Dio siamo adesso noi.** Anche la nostra fede ci innesta nella fede comune della Chiesa. E proprio così ci dà la certezza che Dio è buono con noi e ci libera dalle nostre colpe» (BENEDETTO XVI).

AGOSTINO «Ciascuno di noi comprenda quale sia l’abisso in cui si trova e da cui grida al Signore... Questo baratro è la nostra stessa vita mortale.... **L’anima fedele continuerà a gemere finché non**

raggiunga colui che l'ha creata e da lui venga liberata l'immagine divina che è l'uomo stesso...
Se nell'abisso riesce a gridare, già si sta sollevando dall'abisso».
Vi lascio con le ultime parole di *MIO DE PROFUNDIS*, brevissima poesia di Padre Turollo, forte grido al Signore Crocifisso, morto per ridarmi la vita: **DIO VIENI NELLA CARNE MIA CON LA TUA MORTE.**

PER L'ATTUALIZZAZIONE E LA CONDIVISIONE

L'odierna Preghiera Eucaristica ci ricorda **l'essenza della vita cristiana:**

«Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché **...ritroviamo la via del ritorno a te, e ... viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli**».
La vita nuova del discepolo si esprime nella lode a Dio e nel servizio dei fratelli?

“Al principio ateo del vivere in modo autonomo, staccato da Dio, l'uomo biblico oppone il principio della *costante conversione* che lo porta a vivere sempre più vicino a Dio, anzi, con Dio e in Dio”.

“Il rendersi conto di quanto Dio ci ami in Cristo ci indica un nuovo modo di vivere *nel servizio*”?

S. Teresa di Calcutta: “Dobbiamo *trasformare tutta la nostra vita in preghiera*, imparando a pregare il nostro lavoro *senza mai sostituire il lavoro alla preghiera*” (Regola,17).

Sal 130

Dal profondo a te grido, o Signore;

² *Signore, ascolta la mia voce.*

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica.

³ *Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?*

⁴ *Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

⁵ *Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.*

⁶ *L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora,
⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.*

⁸ *Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*